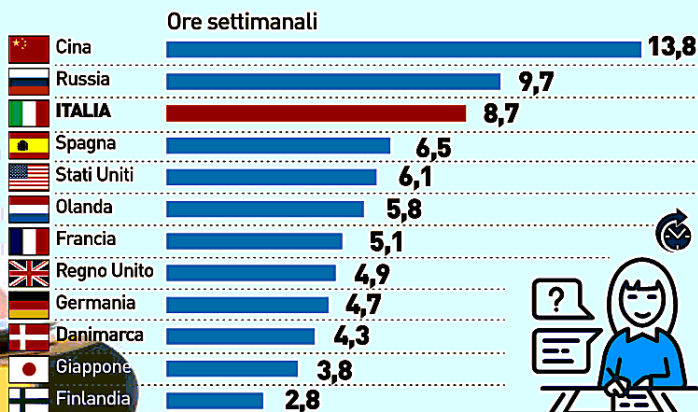


LA CLASSIFICA



Tempo dedicato ai compiti a casa dai quindicenni



Fonte: Ocse ANSA centimetri

INTERVISTA MAURIZIO PARODI

L'esperto è d'accordo «Una pratica inutile Solo in Italia è così»

Elena G. Polidori
ROMA

MAURIZIO Parodi, dirigente scolastico genovese e autore di un libro di successo (*Così impari: una scuola senza compiti* edizioni Castelvecchi), in teoria dovrebbe applaudire all'iniziativa del ministro Bussetti. Invece, «questa circolare – commenta – non produrrà mai gli effetti desiderati perché gli insegnanti se ne disinteressano bellamente, nel nome della libertà di insegnamento costituzionalmente garantita. E questo ben sapendo che prima di Bussetti, sulla questione si erano già espressi in questo senso i suoi predecessori, da Profumo fino alla Giannini, passando per Fioroni».

Professore, i compiti delle vacanze sono effettivamente utili?

«No. Le vacanze vanno godute. Così come se le godono gli insegnanti se le devono godere gli studenti. Con i compiti delle vacanze si rovinano le stesse agli studenti e ai loro genitori senza che tutto questo sforzo abbia un senso dal punto di vista cognitivo».

Perché, allora, si assegnano?

«Perché in Italia vige la pedagogia della sofferenza. Non solo si obbligano i giovani a stare otto ore chiusi in locali angusti e sovraffollati, ma gli si impone anche di andare a casa e ricominciare a studiare: è pura crudeltà mentale. E non serve, anzi genera rifiuto per quello che si studia perché viene imposto in un momento in cui si dovrebbe stare con i genitori e divertirsi con la famiglia».

Ma non è che gli insegnanti si sgravano in questo modo di una parte del programma che non fanno in classe?

«I programmi non esistono più, sono solo indicazioni generali, ma c'è anche questo aspetto, che gli insegnanti, con i compiti, scaricano sulle famiglie una parte

dell'apprendimento dei figli che, invece, dovrebbe essere demandato solo alla scuola; chi lo dice che la famiglia è preparata per surrogare l'insegnante? Poi, perché obbligare i genitori – questo accade – a diventare i cerberi dei loro figli con i compiti solo perché gli insegnanti, spesso per eccesso di zelo, caricano di cose da studiare oltre ogni immaginazione?».

Dal punto di vista pedagogico, però, è una responsabilizzazione dello studente...

«Non è vero neanche questo. Per avere un vero risultato didattico bisogna affascinare gli studenti sulla materia da studiare. Sotto l'aspetto pedagogico, invece, è solo una privazione della libertà della famiglia; io quando sto in vacanza voglio stare con mio figlio, non fare i compiti con lui. È una differenza sostanziale».

MISURA SBAGLIATA

«All'estero hanno capito: questo tipo di pedagogia non aiuta l'apprendimento»

All'estero come funziona?

«Diciamo che siamo tra i pochi, in Europa, a comportarci in questo modo. Guardi la Finlandia, per esempio, come sottolinea l'Ocse: ha gli studenti migliori e hanno abolito i compiti a casa, come ha ben illustrato Michael Moore nel suo documentario sulla scuola. Da noi lavorano il triplo, ma imparano la metà».

Se i compiti non servono, perché allora i genitori li pretendono dalla scuola?

«Molto dipende da come le famiglie vivono l'impegno della genitorialità, ma su una cosa sono tutti d'accordo, anche se non lo ammetteranno facilmente: quando si obbliga qualcuno a studiare quando non vuole, raramente impara davvero qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAXFORT®

AUTUNNO INVERNO 2018/2019

info@maxfort.it - www.maxfort.it

